

COMIZI E CENE ALLA FONTANA

Fino a che non è arrivata l'acqua in casa, la Fontana è stata sempre un luogo di grande socializzazione per tutta Raviscanina. Avere una fontana nel paese, dove potersi approvvigionare di acqua potabile tutto l'anno, era già una fortuna che non tutti gli altri comuni circostanti possedevano. Per esempio, S. Angelo d'Alife, che in linea d'aria è forse a meno di un chilometro, per secoli ha utilizzato l'acqua delle cisterne, essendo sprovvista di sorgenti nel centro abitato. Essere, poi, costretti a fare la fila, che nei periodi di secca estiva ed autunnale poteva durare alcune ore, costituiva una ulteriore fortuna perché costringeva tutti a stare insieme, a socializzare in letizia. Ciò perché, per ingannare l'attesa, si avviavano discussioni, che coinvolgevano tutti i presenti, giochi e scherzi, alcuni dei quali rimasti proverbiali.

Spesso la fila alla Fontana si faceva insieme agli amici con i quali ci si dava appuntamento ad una certa ora; ma anche quando questo non accadeva si finiva sempre per ritrovarsi irrimediabilmente in questo "salotto" fatto dalle pietre del lavatoio, dell'abbeveratoio, dello scalino della bottega di Domenico Rao e dal marciapiede della piazzetta tutta in selciato.

In questo "salotto" accadeva un po' di tutto. Una volta eravamo sotto le elezioni amministrative ed allora, per rendere più interessante la serata, pensammo di fare a turno un "comizio". Si individuava l'oratore di turno e tra applausi, incitamenti e qualche spinta lo si costringeva a prendere posto sul muretto dell'abbeveratoio per arringare i presenti.

"Dai! Forza, Beniamino !(Beniamino De Sisto vive ormai da molti anni all'estero ed aveva all'epoca qualche ambizione politica) Facci sentire che cosa faresti per noi!" E Beniamino incominciava a parlare: " bla, bla, bla....." senza concludere mai niente di attraente per noi che ascoltavamo.

"Forza, Corrado! Ora è il tuo turno, vediamo che cosa faresti tu se fossi eletto Sindaco". E Corrado Di Mundo, con la sua faccia sempre sorridente saliva sull'abbeveratoio e, con le mani perennemente in tasca, incominciava: "Cittadini!" ed iniziava a ridere da solo. "E zittu! Parla locu!" veniva esortato dal basso. Provava ancora ad iniziare un discorso ma gli scappava sempre da ridere per cui alla fine veniva deposto dagli spettatori.

Così, in successione molti altri, tutti più o meno miseramente depositi da un

pubblico esigente, che all'unisono ad un certo punto gridava: "Scigni, 'ca nun vai buonu mancu tu".

"Dai, Nardone! Ora tocca a te. Facci un bel discorso e vediamo quale sarebbe il tuo programma se fossi candidato a Sindaco". Con qualche spinta Aldo Bruno, detto Nardone, guadagnava la posizione alta del sito oratorio e, dopo essersi guardato intorno ed aver assunto una vera posizione da arringatore di popolo, esordiva: "Cittadini! Non state a sentire quello che vi hanno detto tutti questi miei colleghi che mi hanno preceduto. Sono tutti chiacchieroni. Vi dico io quello che ci vorrebbe e che io farei se fossi il Sindaco". E guardandosi intorno ed impostando una voce stentorea continuava: "Io vi porto qui l'acqua della Precia*". Ed a questa dichiarazione tutti giù ad applaudire, osannando: "Maronna mia! Chistu sì che pò fa u Sinnecu".

La Fontana era anche il posto dove spesso si passava l'ora di cena anche per dimenticare la fame, che pativamo un poco tutti. Con l'abbondanza di oggi probabilmente ai più giovani può sembrare incredibile che solo cinquant'anni fa ci fosse una indigenza generalizzata e che quando si poteva mettere qualche cosa sotto i denti non ci si faceva invitare due volte.

Così una sera come al solito ero alla Fontana, in attesa del turno di attingere l'acqua, con Corrado Di Mundo, con Critodemo Mastrobuono, che ora vive in America ed è professore di Filosofia all'Università di Chicago, e con Nardone, il quale con molta circospezione ci informò che aveva "arrangiato" una insalata di pomodori che avrebbe diviso con noi. Figuratevi la nostra riconoscenza verso l'amico che ci invitava ad un così lauto banchetto; avevamo tutti l'acquolina in bocca al solo pensiero di addentare quei bei pomodori dolci e succosi dell'insalata.

Senza dare nell'occhio, ci avviammo verso la cucina della casa di Nardone, che si trovava proprio "miezu alla Funtana". Nardone aveva lasciato il piatto dell'insalata, che aveva preparato, all'ingresso della cucina. Seguito da noi tre prese il piatto con l'insalata ed entrò nella cucina, che era nel buio più totale. Per accendere la luce però non si usava l'interruttore; la lampadina veniva avvitata direttamente nel portalampada. Non si sa bene perché quella sera la lampadina non fosse al suo posto. Quando allungò la mano per avvitarla, Nardone si trovò con le dita nel portalampada. "Mama mia!" gridò. La scossa che prese dovette essere forte, se il piatto di insalata di pomodori volò addosso a noi che lo seguivamo.

Così ci trovammo sporchi dell'insalata senza averla neanche assaggiata.

Francesco Palumbo

* E' una sorgente che si trova nel Comune di Valle Agricola.